Lecture 14 maggio

Dagli Atti degli Apostoli

1, 15-17. 20-26

In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi:

“La sua dimora diventi deserta
e nessuno vi abiti”,

e: “Il suo incarico lo prenda un altro”.

Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione».

Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.

Salmo Responsoriale *Dal Salmo 112*

Il Signore lo ha fatto sedere tra i principi del suo popolo.

Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore,
da ora e per sempre.

Dal sorgere del sole al suo tramonto
sia lodato il nome del Signore.
Su tutte le genti eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.

Chi è come il Signore, nostro Dio,
che siede nell'alto
e si china a guardare
sui cieli e sulla terra?

Solleva dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero,
per farlo sedere tra i principi,
tra i principi del suo popolo.

Alleluia, alleluia.

Io ho scelto voi, dice il Signore,
perché andiate e portiate frutto
e il vostro frutto rimanga.

Alleluia.

Dal Vangelo secondo Giovanni 15, 9-17

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Tra ieri ed oggi abbiamo ascoltato i primi 17 versetti del capitolo 15 di Giovanni dove troviamo l'immagine dei tralci, della Vite e dell'agricoltore che ci aiuta ad entrare nella comprensione della relazione tra i discepoli, Gesù e il Padre, definita attraverso il verbo RIMANERE.

La promessa è: se rimaniamo in Gesù, come il tralcio rimane nella vite, porteremo molto frutto. Cosa significa rimanere?

Utilizziamo questo verbo in diverse occasioni.

In questo periodo spesso abbiamo sentito l'espressione "rimanere a casa", restare all'interno di un luogo con il fine di tutelare la salute nostra e degli altri.

Usiamo questa parola quando parliamo di relazioni con l'espressione "rimanere con una persona".

In questo caso esprimiamo una fedeltà, un sentimento o una responsabilità.

Ci capita di dire "rimango a lavoro" o "rimango a scuola" per esprimere non solo un luogo fisico, ma anche la nostra professione, passione, scelta di vita.

In queste situazioni ci sono abbastanza chiari i frutti del nostro rimanere.

E invece cosa significa rimanere in Gesù? Quali frutti porta nella nostra vita?

Rimanere in Gesù prevede di prendere la decisione di rimanere nel suo amore: vivere nella consapevolezza che ogni istante Egli dona la vita per i suoi amici, per l'umanità, per la Chiesa.

Rimanere in Gesù è vivere nel suo comandamento: "...che vi amiate gli uni gli altri".

Sembra che il "rimanere" di cui parla Gesù sia molto dinamico, assomiglia più a un camminare che a uno stare fermi.

Quali frutti porteremo se rimarremo in Lui? Attingiamo a San Paolo che afferma: Il frutto dello Spirito è: Amore, Gioia, Pace, Pazienza, Benevolenza, Bontà, Fedeltà, Mitezza e Dominio di sé." (Galati 5, 22).

Questo giorno è una nuova opportunità: aiutaci Signore a restare in Te per portare frutto lì dove saremo!